

Borsa
Ancora giù
Mib 779
(-22,1%
dal 2-1-92)



Lira
Sempre
in bilico
Il marco
a 756,25



Dollaro
In altalena
su mercati
In Italia
1124,31



ECONOMIA & LAVORO

Secondo Berlanda mancano le condizioni per una immissione massiccia di nuovi titoli Buoni del Tesoro con warrant in cambio delle azioni delle società pubbliche cedute?

Verso una modifica del decreto sull'Efim per consentire il pagamento dei fornitori Sindacati preoccupati per l'occupazione Polemiche per il ruolo di Mediobanca

Rischio Borsa per le privatizzazioni

La Consob avverte: «Un'offerta eccessiva soffocherà il mercato»

Rischio Borsa sulle privatizzazioni. Il presidente della Consob Berlanda avverte: il mercato è troppo asfittico, rischia di soffocare sotto un'eccessiva offerta di titoli. Le contromisure? Buoni del Tesoro con warrant convertibili in azioni delle imprese da cedere sul mercato. Efim: verso modifiche al decreto per consentire il pagamento dei fornitori. Rischio occupazione: i sindacati annunciano lotte.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Faranno rifiorire la Borsa? Macché, le privatizzazioni rischiano addirittura di ottenere l'effetto opposto soffiando Piazza Affari sotto un'eccessiva offerta di titoli. A lanciare l'allarme, un po' controcorrente, è addirittura Enzo Berlanda, presidente della Consob, la commissione che vigila sulla regolarità delle contrattazioni alle corbeilles. Un

invito a non farsi prendere da troppi facili entusiasmi: «Il raggiungimento degli effetti positivi (del collocamento dei titoli pubblici in Borsa, ndr) è subordinato alle possibilità che il mercato sia in grado di accogliere le dimissioni senza creare turbative e tensioni nelle negoziazioni», osserva Berlanda nella relazione annuale sull'attività della Consob diffu-

sa ieri alla stampa. Ed ancora: «Dato il volume ingente (dell'offerta di nuovi titoli, ndr) è possibile che lo squilibrio tra domanda ed offerta deprima il mercato e scoraggi l'afflusso di risparmio». La Consob, dunque, teme che l'effetto privatizzazioni si tramuti in effetto boomerang: crollo del valore dei titoli (con conseguente svendita delle società cedute sul mercato) e fuga dei risparmiatori. Proprio l'esatto contrario di quel che si dice di voler raggiungere con la trasformazione degli enti in società per azioni. Il rischio deve essere qualcosa di più di una semplice ipotesi se Berlanda si è preso la briga di mettere le sue considerazioni nero su bianco in una relazione ufficiale presentata al ministro del Tesoro e al Parlamento. Berlanda sottolinea anche

come all'estero le privatizzazioni «hanno assunto un ruolo rilevante solo quando si è realizzato il passaggio del controllo delle aziende al settore privato». Da noi, tuttavia, siamo ancora alla preistoria. Nel 1991 la capitalizzazione di Borsa è stata di 178.000 miliardi con una raccolta di denaro fresco da parte delle società inferiori a 5.000 miliardi di cui solo 2.000 miliardi riservata ai soci minori, cioè a quei piccoli risparmiatori che dovrebbero costituire la linfa vitale del mercato borsistico e non un parco buoi da scannare. A fine anno il flottante era di 70.000 miliardi. È chiaro che privatizzazioni per «diverse migliaia di miliardi possono incontrare notevoli difficoltà visti i limiti dimensionali e qualitativi del mercato mobiliare». In Italia il rapporto tra capitalizzazione

di Borsa e Pil è di circa il 12% contro l'80% in Gran Bretagna e Giappone ed il 60% negli Usa. Una svolta decisiva potrà venire da interventi strutturali di più lungo respiro come i fondi pensionari, la previdenza integrativa, un diverso utilizzo dell'Ir. Tutte cose che per andare a regime richiedono decisioni politiche ma anche tempo. Per Berlanda, tuttavia, è possibile cominciare a privatizzare sin d'ora con alcune accortezze. Ad esempio, si propone di utilizzare per il collocamento warrant collegati a titoli di stato. I «buoni» dovrebbero dare diritto ad acquistare le azioni delle società da privatizzare esercitando l'opzione di compendio con la restituzione del titolo di Stato piuttosto che dietro corrispettivo monetario. Ciò consentirebbe di diluire nel tempo l'offerta dei titoli.

Efim. Si andrà verso una modifica del decreto di commissariamento, soprattutto per consentire il pagamento dei fornitori. Particolari misure, inoltre, potrebbero essere previste per le «imprese sane». Il senatore Salvatore Cheri, del Pds, ha annunciato emendamenti per assicurare il riordino delle partecipazioni ed interventi urgenti a difesa della produzione e dell'occupazione». Cheri ha anche denunciato «le perdite occultate negli anni da qualche parte». Il socialista Biagio Marzomonte sotto accusa la decisione di assegnare a Mediobanca e Warburg la valutazione dell'Efim: «Entrambe sono molto interessate, hanno interconnessione con le aziende dell'ente». Molto preoccupati sono i sindacati che ieri hanno avuto un incontro col ministro del-

l'industria Guarino: «Senza cambiamenti sostanziali si andrà alla liquidazione dell'ente», ha accusato il segretario della Fim Cisl Gianni Italia, annunciando azioni di lotta per l'autunno. Un comunicato di Guarino ha però cercato di buttare acqua sul fuoco «condenando sulla necessità di garantire la continuità dell'attività produttiva e strumenti di sostegno all'occupazione». **Irtecca.** Sempre più bufera sul colosso impiantistico dell'Iri. Un gruppo di quattro deputati genovesi di vari partiti, Forleo (Pds), Sanguineti (Psi), Biondi (Pli) e De Benetti (Verdi), chiede a Guarino un'indagine per accertare le responsabilità del dissesto aziendale e la sostituzione dell'attuale mega apparato di vertice con un vertice unico ed autorevole.

Fs: Necci prospetta nuovi aumenti delle tariffe



Entro i prossimi cinque anni le tariffe ferroviarie dovranno adeguarsi alla media europea. Lo ha affermato ieri l'amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci (nella foto), alla commissione Trasporti della Camera. Secondo Necci per il riequilibrio tariffario si dovranno raggiungere le 300 lire al chilometro, un livello che oggi in Italia si raggiunge solo al 50%. Anche il rapporto tra introiti di mercato e contributi statali andrà rivisto: la media Cee è infatti di 200 lire a chilometro derivanti da biglietti e solo 100 di contributi statali. In Italia invece l'80% è a carico dello Stato.

Acqua Marcia ricapitalizza o porta i libri in tribunale

L'Acqua Marcia è un bivio: aumento di capitale o libri contabili in tribunale: il consiglio di amministrazione della società, i cui titoli sono stati sospesi ieri in Borsa dalla Consob, ha deciso infatti di convocare gli azionisti in assemblea straordinaria per il 6 o 7 ottobre per proporre un aumento di capitale non inferiore ai 139 miliardi. L'obiettivo - ha detto il presidente Vincenzo Romagnoli in assemblea - è «riequilibrare la situazione finanziaria nel breve periodo». Altrimenti, «se l'operazione non fosse deliberata oppure non avesse il consenso dei soci di maggioranza, l'8 ottobre verrà proposto ai soci di richiedere l'amministrazione controllata». Il bilancio 1991 chiuso con 60,7 miliardi di perdita.

Un italiano ai vertici della Ibm

Un italiano ai vertici del colosso americano Ibm. Renato Rivero è stato infatti nominato vicepresidente vicario del consiglio di amministrazione della multinazionale. Rivero, che è già responsabile della «Corporation» per Europa, Medio Oriente ed Africa, nonché presidente della Ibm Europa, è all'Ibm dal 1957 e ha una lunga carriera di manager alle spalle.

Antitrust indaga su riordino rete petrolifera

Finora nessuna formale apertura di inchiesta ma una richiesta di chiarimenti in questo modo l'antitrust ha deciso di indagare sul protocollo che nel dicembre scorso ha dato il via alla ristrutturazione della rete di distribuzione di carburanti, e ha portato alla predisposizione dello statuto per la costituzione del consorzio. L'autorità ha inviato espresse richieste di informazioni all'Unione petrolifera, all'Agip petrol, all'Assopetrol, al Consorzio grandi reti, che in questi giorni stanno provvedendo all'invio della documentazione.

Caffè: dichiarazione di assenza per l'economista

Un uomo di valore e di grande preparazione? Così i colleghi che lo hanno conosciuto ricordano Federico Caffè, l'economista professore ordinario di politica economica alla facoltà di Economia e commercio dell'Università la Sapienza di Roma, scomparso il 15 aprile del 1987 in circostanze rimaste misteriose. Il tribuna civile di Roma, con una sentenza depositata il 14 marzo 1992 e pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale, ha dichiarato l'assenza da oltre due anni di Caffè, nato a Pescara nel 1914. L'annuncio della dichiarazione pubblicato su richiesta di Alfonso e Marianna Caffè è il primo atto ufficiale che sancisce la scomparsa dell'economista.

Bloccata la modifica della legge su rischi, rumore ed amianto

Si allungano i tempi per l'approvazione della legge che protegge i lavoratori dai rischi da rumore, piombo e amianto. Lo ha annunciato l'associazione «Ambiente e Lavoro» in un comunicato nel quale precisa che il Ministro del Lavoro Nino Cristofori e il Presidente del Senato Giovanni Spadolini non hanno concesso alla Commissione Lavoro del Senato la sede deliberante per l'apporto di miglioramenti al decreto sui rischi da rumore, piombo ed amianto. Il decreto (già contestato dal Senato e considerato illegittimo dallo stesso Capo dello Stato), comporta - secondo l'associazione - la morte di 1500 lavoratori e i verificarsi di oltre 930.000 infartti ogni anno. Dati che - è spiegato nella nota - potrebbero essere ridotti consistentemente se fosse approvata in sede deliberante la proposta di legge n. 210 dell'associazione, volta appunto alla modifica del Decreto. «Ambiente e lavoro» ha inoltre precisato di essersi rivolta ai capigruppo di tutti i partiti perché consentano la rapida approvazione della proposta di legge, sostenuta da numerosi parlamentari e da migliaia di docenti universitari e tecnici della prevenzione. La posizione contraria del Ministro del Lavoro e quella d'attesa del Presidente del Senato - conclude la nota - non sono accettabili nel 1992, anno europeo della sicurezza sul lavoro.

FRANCO BRIZZO

Accordo Olivetti

Cinque mesi senza novità L'ultimatum della Fiom «A settembre la disdetta»

ROMA. Sono passati cinque mesi, e dell'accordo Olivetti sembra non esserci più traccia. Non solo in tutto questo tempo i nodi dell'area di Crema, del passaggio dei lavoratori alla pubblica amministrazione e di una nuova politica industriale non sono stati risolti (e questo francamente nessuno se lo aspettava), ma su tutta l'applicazione dell'accordo tira ormai una calma piatta.

Sul banco degli imputati, sostiene Ceccotti, c'è prima di tutto il governo. La sua inerzia per quanto riguarda i problemi dell'informatica, mette «a rischio la sopravvivenza stessa dell'Olivetti e di 20 mila posti di lavoro». Ma grandi problemi ci sono anche per l'area di Crema (il cui stabilimento è stato chiuso), dove i contrasti tra azienda ed enti locali hanno sinora impedito il decollo del consorzio per la reindustrializzazione.

Mercoledì scorso è anche saltato l'incontro tra sindacati e azienda per la verifica dell'intesa. A questo punto - dicono i sindacati - diventa cruciale la verifica prevista per il mese di settembre. «Settembre è davvero l'ultima spiaggia - conferma il responsabile del settore informatico della Fiom, Enrico Ceccotti - se entro quella data non arriveranno segnali chiari da governo e Olivetti sui punti cruciali dell'accordo, la Fiom lo riterrà nei fatti non più praticabile, e quindi non valido».

Anche la mobilità di mille dipendenti Olivetti verso la pubblica amministrazione è di fatto bloccata. In una nota, i sindacati lamentano la mancanza delle liste dei posti disponibili nel pubblico impiego. Perciò che riguarda la politica industriale - prosegue la nota delle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim - nessuno degli impegni del governo si è concretizzato, mentre i progetti di informatizzazione dell'amministrazione dello Stato sono «addirittura diminuiti rispetto al 1991».

Le acque minerali di Ciarrapico alla «Garma» per 300 miliardi di lire Nasce un nuovo gruppo leader in Italia con il 24 per cento del mercato

Gardini nuovo re delle bollicine

Ciarrapico vende a Gardini le sue acque minerali. E il Contadino diventa così il «re italiano delle bollicine». Adesso controlla infatti il 24% del mercato nazionale, seguito dalla francese Bsn (17%). Ciarra, a corto di soldi, ha ceduto Recoaro, Peyo e Bognanco per, assicura, «oltre 300 miliardi». Un terzo del suo impero era in pegno alle banche. Vendita anche la distribuzione della Fiuggi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Contadino, Raul Gardini, veleggia con disinvoltura dalle acque di San Diego alle acque minerali. Lasciata alle spalle l'avventura americana del «Moro», Gardini si è incoronato in Italia «re delle bollicine». La neonata Garma, la holding costituita il 15 maggio scorso, di cui l'imprenditore ravennate ha l'84% e Giulio Malgara, ex presidente della Chiari e Forti il 16%, ha siglato ieri, alla Banca di Roma, un accordo preliminare per l'acquisto della Terme di Recoaro, della Idropejo e della Ciappazzi e Fonti di Tigullio, tutte in

portafoglio alla Acque e Terme di Bognanco. L'accordo prevede inoltre un piano comune per l'ulteriore distribuzione dell'Acqua Fiuggi.

Proprietaria della Bognanco è la Italfin '80, la holding di Giuseppe Ciarrapico. Proprio lui, l'amico di Andreotti, il ras della Ciociana, ultimamente un po' a corto di soldi, il quale, accordandosi con Gardini, si è interamente disfilato del suo impero di acque minerali. Debiti compresi. D'ora in poi si potrà quindi concentrare sulle sue cliniche romane, sui ristoranti, sugli aerotaxi e, natural-



Raul Gardini

mente, sulla Roma, la squadra di calcio di cui è presidente. Ma quanto ha incassato il Ciarra? Le cifre per ora sono piuttosto ballerine. Si parla di oltre 300 miliardi. Ma alla Gardini, il gruppo che controlla la Garma, negano decisamente: «Tutte invenzioni dei giornalisti». Ciarrapico invece conferma: «L'operazione è superiore ai 300 miliardi di lire e comprende l'indebitamento delle società rilevate». Il Ciarra è proprio soddisfatto e preannuncia nuove iniziative in altri settori con Gardini. Le sue acque minerali, infatti, non erano proprio in piena forma. Oltre un terzo del capitale della Bognanco (il 36,68%) era in pegno alle banche. La quota migliore era a carico dell'Iccri e sempre fette del capitale della società erano finite nelle casse di altre banche come il Montepaschi, la Popolare di Novara, il Credit. In pratica a Ciarrapico era rimasto in mano solo il 34% della Bognanco e aveva perso la maggioranza. Tuttavia lui nega di aver venduto a cau-

sa dell'indebitamento. «C'era una pesantezza finanziaria - dice - non uno strozzamento». Conti alla mano la Garma controlla adesso il 24% del mercato delle acque minerali nazionali, con un fatturato di circa 600 miliardi. Inoltre va ricordato che quello di ieri è il secondo grosso colpo messo a segno dalla neo società di Gardini, nel giro di soli 15 giorni. L'altro era stato l'acquisto per 337 miliardi del gruppo alimentare italiano, una società dal fatturato di circa 300 miliardi, che controlla il caffè Hagl, i prodotti da forno Vincenzi, le bibite «Bily» e l'acqua minerale Levissima. La «task force delle bollicine» di Gardini, con Recoaro, Peyo, Bognanco e Levissima, sale dunque al primo posto in Italia nel settore delle acque minerali, seguita dalla multinazionale francese Bsn (quella che per Perrier ha messo i bastoni fra le ruote della Fiat, preferendo la Neslé), la quale con Ferrarelle, Biorio, Nepi e Santagata, controlla il 17% del nostro mercato.

Cgil. Trentin sul caso Bertinotti

«Lotta politica sì, calunnie infami no»

ROMA. C'è chi ha interpretato il recente documento della Cgil nei confronti di Fausto Bertinotti autore di una intervista a «La Stampa» dal titolo «Anche il sindacato è pieno di corrotti», come un atto inaccettabile di intolleranza, tipico di altre epoche. E in contrasto con siffatta analisi interviene ora, Bruno Trentin autore di questa dichiarazione: «Io credo effettivamente, come hanno osservato alcuni, che le delibere del Comitato Direttivo della Cgil sull'intervista di Fausto Bertinotti alla Stampa di Torino abbiano poco o nessun precedente nella storia del movimento operaio e non solo della Cgil. Tali delibere, come è noto, hanno preceduto le decisioni adottate in materia di finanziamento del sindacato e di politica del

tesseramento. Eravamo di fronte a calunnie circostanziate di corruzione personale, di arricchimento individuale, di tangenti e di dilaganti. Lo stesso Bertinotti ha riconosciuto che esse erano state formulate con il solo obiettivo di promuovere uno scandalo. Il Direttivo della Cgil si è limitato ad esprimere una condanna morale per questo comportamento, rifiutando esplicitamente qualsiasi processo non solo alle idee, ma alle stesse intenzioni che possono avere mosso Bertinotti in questa intervista. Un fatto di queste genere avrebbe avuto, come ben si sa, altre conseguenze, non solo nel passato vicino e lontano della Cgil, ma nel presente di qualsiasi organizzazione o associazione. Chiedo a chiunque militi in

una associazione sindacale o politica, se di fronte a gravi calunnie che potrebbero toccare la sua persona dal punto di vista morale e penale, avrebbe dichiarato, come ha fatto il compagno Bertinotti, che si tratta di una normale forma di lotta politica e della libera manifestazione delle idee. La Cgil, non di meno, ha lasciato al compagno Bertinotti non solo tutte le sue responsabilità di direzione, ma anche la libertà di opporsi pubblicamente alle decisioni della Direzione che egli condivide nel sindacato e di continuare quindi come egli crede la sua lotta politica. Nessuna altra organizzazione avrebbe reagito allo stesso modo e proprio questo atesta della forza e della salute morale di una organizzazione come la Cgil».

Contestate le segreterie nazionali dei metalmeccanici

Piaggio, la protesta continua. Bloccati tutti i treni per Firenze

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PONTEREDERA (PI). I lavoratori della Piaggio non demordono. Oggi l'azienda di Pontederà chiuderà i battenti per le ferie, ma anche ieri centinaia di piaggisti sono riversati sulla linea ferroviaria Firenze-Pisa-Livorno, bloccando il traffico sulla dorsale tirrenica sia al mattino che al pomeriggio. «La partita non è chiusa - afferma Moreno Bertelli, segretario provinciale Fiom - e spetta al governo che ha sottoscritto il patto di programma con la Piaggio per il trasferimento delle produzioni meccaniche al Sud dare garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali in Valdera». Il clima che si respira in azienda non è dei più idilliaci. Le assemblee di fabbrica hanno sconfessato nettamente l'ipotesi di accordo siglata dalle organizzazioni sindacali nazionali. Ed il malu-

more nei confronti dei vertici di Fiom, Fim e Uilim sta salendo. È già pronta una lettera per la raccolta di firme nella quale si chiedono «le dimissioni delle segreterie nazionali», accusate di non aver rispettato il mandato che avevano avuto dai lavoratori. «La nostra - afferma Angela Recci del direttivo della Fiom pisana, una delle promotrici dell'iniziativa - non vuole essere una manovra antisindacale. Ben lungi da noi l'idea di dar vita ai cobas o ad un altro sindacato. Vogliamo semplicemente che vengano rispettate anche dai vertici sindacali quelle regole di democrazia che liberamente ci siamo dati».

E alcuni delegati sindacali fanno notare che in quella tanto bistrattata ipotesi di accordo siglata il 24 luglio scorso con la Piaggio non esiste alcuna garanzia per Pontederà. Entro il 1995 è prevista la smobilizzazione delle produzioni legate ai motori ed il loro trasferimento a Nusco, ed in provincia di Avellino e Benevento. Ed è la stessa Piaggio ad ammettere che «nello stabilimento di Pontederà entro questa data si determinerà una minore occupazione di 1.100 posti». In parte questi verrebbero riassorbiti dalla produzione di minivan su concessione della Daihatsu. «La Piaggio sta parlando di questa ipotesi - afferma Domenico Contino del consiglio di fabbrica - da quasi tre anni. Finora aveva quantizzato in 400 i posti di lavoro aggiuntivi. Ora sono improvvisamente saliti a 600, ipotizzando un raddoppio dell'attuale produzione dei minivan, mentre i dati parlano di un incremento annuo del mercato attorno all'8%». Per giungere ad un pareggio del saldo occupazio-

nale la Piaggio parla del recupero di altri 420 posti di lavoro sul fronte dell'indotto. «Se questo fosse vero - continuano i delegati sindacati - e la Piaggio fosse in grado di mantenere queste promesse dobbiamo ipotizzare che produzioni che attualmente vengono realizzate in piccole e medie imprese del Piemonte e della Lombardia verrebbero spostate in Valdera, creando però nuovi problemi in queste realtà».

Intervento nel Mezzogiorno

Lo Iasm vuole diventare spa. Corsa contro il tempo per evitare lo scioglimento

ROMA. Vi è ormai una corsa in atto al salvataggio dalle macerie dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. E ci provano anche enti, strutture, apparati che fino a qualche tempo fa ogni persona di buon senso pensava fossero votati allo scioglimento. Ci prova anche lo Iasm, col suo presidente Rino Caviglioli, da poco alla testa dell'Istituto dopo una non certo proprio pacifica successione.

La proposta è con un percorso di 16 mesi, di rinnovare lo Iasm (Istituito per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), portandolo dall'intervento straordinario a quello ordinario, magari attraverso la trasformazione in spa. «Si tratta soltanto di un suggerimento che abbiamo voluto sottoporre al ministro», ha spiegato oggi Caviglioli. Per quanto riguarda la natura giuridica dello Iasm «rinnovato», secondo il progetto di massima presentato oggi, «si pensa di passare dall'attuale forma di associazione ad una società per azioni a partecipazione pubblica, o ad altre forme che il ministro riterrà più adeguate».

Lo Iasm, secondo il progetto, si candida a diventare il principale mediatore per l'utilizzo dei fondi della Cee. Caviglioli ha poi segnalato i principali programmi attraverso cui attuare il rinnovamento di funzioni: la promozione di insediamenti produttivi; la creazione di reti di servizi reali alle piccole e medie imprese, la fornitura di servizi informatici integrati attraverso banche dati telematiche; l'offerta di servizi e progetti alla Pubblica Amministrazione ed alle Regioni.